

Testo della 2^a catechesi sulla FORMAZIONE LITURGICA

“Desiderio desideravi”: *“Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione”* (Lc 22,15).

Per una più piena partecipazione all'Eucarestia, cuore della Chiesa

L'itinerario della nostra catechesi:

1) *accogliere il desiderio del Signore (15 gennaio)*

2) al centro c'è sempre Cristo! –catechesi di oggi 22 gennaio-

3) *liturgia, azione dell'uomo (29 gennaio)*

4) *bellezza e stupore nella Liturgia (5 febbraio)*

5) *crescere con la liturgia (12 febbraio)*

6) *i simboli espressi dalla Liturgia (19 febbraio)*

Nella Liturgia, al centro non c'è l'azione dell'uomo –anche se così sembra- ma l'azione di Dio stesso: Gesù è il CENTRO perché lui è il vero Agnello pasquale.

La Liturgia è un'esperienza di tante cose: parole e gesti, stupore e desiderio, canti e profumi..., tutte cose che mettono in moto la testa, il cuore, le emozioni, i sensi...; come la ruota di una bicicletta, fatta di raggi e di perno, così al centro delle varie esperienze che compongono un'azione liturgica c'è Gesù: tutto converge all'incontro col Signore, tutto viene fatto per favorire una sempre 'nuova esperienza' di lui, tutto è finalizzato a questo scopo, altrimenti rischierebbe di rimanere un'esperienza emotiva, estetica, intellettuale, rituale... Tornando al brano di vangelo ispiratore della catechesi lo si capisce; Gesù dice ai suoi: *“Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione”* (Lc.22,15). Mangiare la Pasqua è il suo desiderio, ma è anche lo 'strumento' (il mezzo, l'invito) col quale realizza la sua comunione con noi: mangiando la Pasqua stiamo con lui, e lui con noi. **Che cosa significa dunque “mangiare la Pasqua con lui”?**

In quella cena pasquale, in cui c'era l'agnello arrostito da mangiare, insieme agli azzimi e gli altri cibi rituali, Gesù sa di essere lui stesso “l'agnello pasquale da mangiare”: riconosce che in quella Pasqua si compirà la sua completa donazione di amore, 'fino a morire'. “Ti amo da morire!”: chissà quante volte l'avremo pensato o detto per indicare un grande desiderio di amore per una persona, ma ovviamente poi non siamo morti, è solo un detto; qui è il Verbo incarnato che lo realizza, per rivelarci quanto la SS.Trinità Misericordia desidera che rientriamo in Lei, nella sua 'comunione', cioè entriamo al centro della sua attenzione, del suo cuore. Anche questa è una delle *enormità* di cui parlavamo domenica scorsa e che diamo per scontata, ma che è sempre fonte di stupore, contemplazione, gratitudine.

DD 7. Il contenuto del Pane spezzato è la croce di Gesù, il suo sacrificio in obbedienza d'amore al Padre. Se non avessimo avuto l'ultima Cena, vale a dire l'anticipazione rituale della sua morte, non avremmo potuto comprendere come l'esecuzione della sua condanna a morte potesse essere l'atto di culto perfetto e gradito al Padre, l'unico vero atto di culto. Poche ore dopo, gli Apostoli avrebbero potuto vedere nella croce di Gesù, se ne avessero sostenuto il peso, che cosa voleva dire “corpo offerto”, “sangue versato”: ed è ciò di cui facciamo memoria in ogni Eucaristia.

Qui il Papa ci spiega il legame inscindibile fra eucarestia e croce; l'Eucaristia spiega la Croce, e viceversa. La Cena del Signore spiega quello che succederà l'indomani sul Calvario, e viceversa. Tale rilettura è possibile solo perché Cristo stesso, nel cenacolo, nel gesto eucaristico, ha anticipatamente 'assunto', interpretato e vissuto la sua morte come **dono d'amore**. Qui bisogna comprendere come Gesù interpreta la sua morte: la croce non è un evento macabro che sta accadendo, ma la manifestazione dell'amore di Dio! Un evento profano e terribile come la croce, cioè l'esecuzione di un uomo innocente e giusto, viene considerato come **un atto di culto al Dio santo** tanto quanto gli olocausti dell'Antico Testamento, non per la morte che Egli fa, ma per l'atto di obbedienza al Padre, il primo 'vero' atto dopo la disobbedienza di Adamo, e perciò l'atto perfetto di cosa volesse dire 'obbedire all'amore' come il Padre voleva che fosse rivelato all'umanità. Senza questa

interpretazione di Gesù stesso, non sarebbe stata possibile nessuna nuova comprensione della croce, nessuno avrebbe potuto “inventarla”. Alla luce di essa, invece, quello di Cristo appare come il vero e definitivo sacrificio: «Senza la croce – ha scritto Ratzinger – l’eucarestia rimarrebbe vuoto rituale; senza l’eucarestia la croce sarebbe soltanto un crudele evento profano». Questa è la grandezza dell’Eucaristia e di ogni Eucaristia celebrata, che ci riporta nel cuore di questo mistero. Pertanto –scrive il Papa- la Messa non è un “teatrino” che rappresenta quel sacrificio:

DD 9. Fin da subito la Chiesa è stata consapevole che non si trattava di una rappresentazione, fosse pure sacra, della Cena del Signore: non avrebbe avuto alcun senso e nessuno avrebbe potuto pensare di “mettere in scena” – tanto più sotto gli occhi di Maria, la Madre del Signore – quel momento altissimo della vita del Maestro. Fin da subito la Chiesa ha compreso, illuminata dallo Spirito Santo, che ciò che era visibile di Gesù, ciò che si poteva vedere con gli occhi e toccare con le mani, le sue parole e i suoi gesti, la concretezza del Verbo incarnato, tutto di Lui era passato nella celebrazione dei sacramenti.

DD 10. Qui sta tutta la potente bellezza della Liturgia. Se la Risurrezione fosse per noi un concetto, un’idea, un pensiero; se il Risorto fosse per noi il ricordo del ricordo di altri, per quanto autorevoli come gli Apostoli, se non venisse data anche a noi la possibilità di un incontro vero con Lui, sarebbe come dichiarare esaurita la novità del Verbo fatto carne. Invece, l’incarnazione oltre ad essere l’unico evento nuovo che la storia conosca, è anche il metodo che la Santissima Trinità ha scelto per aprire a noi la via della comunione. La fede cristiana o è incontro con Lui vivo o non è.

DD 11. La Liturgia ci garantisce la possibilità di tale incontro. A noi non serve un vago ricordo dell’ultima Cena: noi abbiamo bisogno di essere presenti a quella Cena, di poter ascoltare la sua voce, mangiare il suo Corpo e bere il suo Sangue: abbiamo bisogno di Lui. Nell’Eucaristia e in tutti i sacramenti ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù.

Che ce ne facciamo della Messa se fosse soltanto un *teatrino*, uno ‘scimmiettare’ l’Ultima cena, oppure una imitazione di Gesù, una semplice ripetizione di quello che Lui ha fatto 2000 anni fa e solo ricordato? A noi non serve un vago ricordo –dice il papa-! Noi vogliamo veramente partecipare alla sua Pasqua (e possiamo pretenderla perché corrisponde al Suo desiderio...!), noi vogliamo la Pasqua, quella Pasqua, non un ‘ricordo’ della Pasqua, poiché il solo ricordo non ci restituisce la Presenza reale del Signore morto e risorto. E dove avviene oggi la possibilità di un incontro reale con lui, che non sia solo una proiezione dei miei pensieri o delle mie aspettative, ma la possibilità di sperimentare di nuovo il Signore Gesù? Nell’Eucaristia! ...lì dove la Sua presenza continua ad agire oggi e continua a raggiungere tutti contemporaneamente e in ogni epoca della storia.

Da ultimo: **oggi è anche la “Domenica della Parola di Dio”** che ci dà l’occasione per comprendere ancora di più come il Signore si rende presente alla sua Chiesa attraverso la Liturgia della Parola. La Sacra Scrittura - letta, ascoltata e accolta- contiene la Parola di Dio; così il Signore ci ridona la Sua presenza, a consolazione e incoraggiamento per la nostra vita, come dice il salmo: “Lampada per i miei passi è la Tua Parola, o Dio, luce sul mio cammino”. Nella Messa siamo invitati a nutrirci dunque non solo del suo Corpo ma anche della sua Parola, attraverso l’ascolto sincero e l’interiorizzazione. Ogni celebrazione eucaristica infatti ci accosta alla mensa della Parola di vita; dice san Girolamo: *“Quando ci rechiamo al Mistero eucaristico, se ne cade una briciola, ci sentiamo perduti. E quando stiamo ascoltando la Parola di Dio, e ci viene versata nelle orecchie la Parola di Dio, e noi pensiamo ad altro, in quale grande pericolo non incappiamo?”*. I fedeli, dopo i Riti d’ingresso ed aver aperto il cuore a Dio nell’atto penitenziale, si lasciano plasmare nella mente, nella volontà e nel cuore da quella Parola «viva ed efficace» (Eb 4,12) che, nutrendo quanti la accolgono, forma di essi un cuor solo e un’anima sola, cioè un sentire comune e una mentalità nuova. L’ascolto non è solo un atteggiamento fisico, favorito dal sedersi e dal fare silenzio, ma un esercizio dell’anima, nell’assimilare ciò che ci dice il Signore per conformarci sempre più al pensiero di Cristo, di domenica in domenica.